

e Amministrazione: RUA DIREITA, 26. Telef.: Central, 2-1-9-2. Casella Postale, 1349

La Difesa

ORGANO BISETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: DR. ANTONIO PICCAROLO

Lavoratori, il fascismo ha sciolte le organizzazioni operaie, ha chiuse le Camere del lavoro, ha saccheggiate e distrutte le Cooperative proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al giogo. Il fascismo è adunque il vostro più feroce nemico e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

ABBONAMENTI - Anno . . . . . 20\$000. Un numero . . . \$200. Per annunci, trattasi con "Amministrazione".

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr. Paulista" - Rua Assembla, 56-58

SAN PAOLO - Giovedì, 7 Ottobre 1926

ESCE LA DOMENICA E IL GIOVEDÌ

NUM. 106

UN CENTENARIO ED UN ANNIVERSARIO

Settecent'anni fa sopra un povero fraticello, lo sguardo fisso nelle vesti di profondità della sua Umbria, lietamente cantando chiudeva gli occhi alla luce S. Francesco d'Assisi.

Come mai la figura del povero fraticello, con una mediocrità culturale, senza doti particolari che lo rialzassero al di sopra di tanti altri del suo secolo, riuscì a vincere le ingiurie del tempo ed a collocarsi a lato dei più grandi luminari della Chiesa, fra i suoi contemporanei, a lato di S. Tommaso d'Aquino e di S. Domenico?

Nelle numerose commemorazioni del poverello fatte qui ed altrove si è generalmente trascurato un fatto della massima importanza. Si è generalmente considerato S. Francesco isolatamente, in se stesso; mentre non può essere compreso se non inquadrandolo nel suo tempo, se non come un portato, una conseguenza della sua epoca.

Il figlio di Bernardone non può essere compreso se lo si distacca da tutto quel movimento ereticale di cui sono tutti pervasi i secoli XII e XIII, quel movimento che, anteriormente a S. Francesco, aveva trovata la sua più alta espressione in Giocchino da Flora.

Di spirito profetico dotato, secondo Dante.

La tendenza di ritornare alle origini del cristianesimo, erasi manifestata da tempo, in seno al cattolicesimo, provocata dalla profonda corruzione della Chiesa di Roma, che da secoli aveva dimenticata del tutto la semplicità e la povertà primitiva, soprattutto la sua natura essenzialmente spirituale, per abbandonarsi in braccio al fasto ed alle ricchezze e diventare un potere temporale. I carari, i puri, i poverelli erano da tempo sparsi in tutta Italia ed anche fuori, specialmente nella Francia meridionale. E questi che si ritenevano i veri cristiani, i continuatori della tradizione di Cristo, erano viceversa considerati dalla Chiesa come i più pericolosi eretici.

A questa tradizione si ispira Francesco.

Non poteva certo ispirarsi alla tradizione romana e tanto meno prendere esempio da quello che era la Chiesa ai suoi tempi, sotto Innocenzo III, l'avversario di Federico II, uno dei più grandi papi, il continuatore di Gregorio VII, se considerato sotto il punto di vista politico; ma uno dei meno cristiani, sotto il punto di vista religioso.

Il contrasto deve essere scaturito netto dal dialogo avvenuto tra Francesco ed Innocenzo, allorché il semplice fraticello si presentò all'astuto pontefice per far approvare le regole del suo ordine. Non dovette certo durare molta fatica il papa a comprendere di poter volgere a profitto della Chiesa quella che in altri era eresia. Di qui la ragione di accogliere come figlio quegli che prima aveva considerato come eretico.

Qui sta tutto il successo di Francesco. Amato dal popolo, perché ne interpretava le aspirazioni, fu protetto dalla Chiesa che su di lui stabilì una delle sue più solide colonne, approfittando della sua ingenuità.

Prima ancora di morire Francesco ebbe il dolore di assistere alla generazione, alla corruzione del suo or-

dine, forse di comprendere come la sua ingenua sincerità sarebbe stata in seguito sfruttata per giustificare quel dominio delle ricchezze che egli aveva voluto combattere.

Un anno fa, esattamente nella notte dal 3 al 4 ottobre, in Firenze accadeva uno di quei fatti orribili che rimangono come punti neri nella storia e che per la data del giorno ed in analogia ad un altro avvenimento truce, è chiamata notte di S. Francesco.

Bande di facinosi si sparse per la città, penetrarono nelle case, assaltarono individui pacifici ed inermi, talvolta intere famiglie raccolte in quello che la legge ed il costume chiamano santuario impenetrabile ed inviolabile, assassinarono nel loro letto onesti cittadini, reduci e mutilati di guerra. Poscia si slanciarono come iene assetate di sangue per le vie della città il cui nome è gentilezza e si diedero ad una caccia spietata contro ogni person sospetta di essere poco benevola ai dominatori, fucilandoli sommariamente in mezzo alla strada, ripetendo ore di ferocia che la storia in Italia da secoli più non ricordava.

E ciò in odio ad un'associazione che vanta le più alte benemerenze di fronte al progresso sociale, in odio ad un'associazione alla quale è dovuto per nove decimi il risorgimento italiano, ad un'associazione alla quale appartengono Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Mazzini, Camillo Benso di Cavour e tutti gli altri eroi che ci diedero una patria libera ed indipendente, in odio alla Massone-

ria che ha fatto suo simbolo il binomio moderno: libertà, fratellanza, eguaglianza.

Avvicinando queste due date si presenta più chiaro il contrasto fra di esse; fra il Centenario e l'anniversario, ed appare più turpe la pretesa glorificazione ufficiale del Santo, che si risolve in un'indecente commedia, in una vergognosa gazzarra che si fa attorno ed alle spalle del poverello d'Assisi.

Gli uomini della violenza e del terrore, gli uomini che hanno ancora le mani imbrattate di sangue versato proditoriamente, di sangue fraterno, gli uomini dominati dall'ambizione, dall'insaziabile sete di ricchezze e di paceri, gli uomini dalle passioni inruenti e sfrenate si sono fatti gli iniziatori della commemorazione francescana: prototipi Benito Mussolini e Gabriele D'Annunzio; la violenza e la lussuria.

Contro questa deturpazione, contro questa profanazione che vorrebbe porre la semplicità del poverello umbro a servizio della violenza e del vizio, ogni cuore sincero prova un brivido di ribellione e di protesta irrefrenabile, e non può non ricordare la scena di Gesù che scaccia i mercantanti dal tempio.

Oggi ciò che si mercateggia è la purità del fraticello umbro, che si fa servire a nascondere le bruttezze dei nostri giorni con festeggiamenti e commemorazioni che sono una sconcia offesa al commemorato.

S. Paulo 4 ottobre 1926.

ROCCA PILO

ECHI E COMMENTI

LA SANZIONE REALE

ROMA, 1 - È stato firmato oggi, il decreto reale, in virtù del quale rimangono privati del godimento della cittadinanza italiana, con la conseguente confisca dei beni quindicimillesimi, fra i quali vanno annoverati, il professore Gaetano Salvemini, i giornalisti Donati, Bazzi, Cicotti Scozzese, il deputato Massimo Rocca e l'ex deputato Alceste De Ambris.

La condanna è motivata dalla campagna anti-nazionale, che essi stanno conducendo all'estero contro l'Italia.

Niente di nuovo. Da tempo si sapeva il nome delle prime vittime della vendetta fascista.

La sola novità sta nel fatto di avere il re definitivamente assunte le responsabilità del fascismo.

L'INCONTRO MUSSOLINI - CHAMBERLAIN

LONDRA, 1 - Sir Chamberlain ha dichiarato al corrispondente del "Daily Telegraph" in Livorno che il suo colloquio col presidente Mussolini a bordo del "Dauphin" non ha avuto rapporto con le conversazioni realizzate fra Stresemann e il ministro degli Esteri di Francia.

"Poco abbiamo parlato di politica - avrebbe aggiunto Chamberlain: la maggior parte del nostro colloquio ha versato semplicemente su questioni di cortesia.

Il corrispondente del "Times" da Roma telegrafa che nella conversazione di ieri il ministro degli Esteri della Gran Bretagna e l'on. Mussolini si sono limitati ad un esame ge-

nerale della situazione politica europea, risultante dal patto di Locarno e dalle nuove ammissioni nella Lega delle Nazioni.

Il che non impedisce che la stampa fascista continui a decantare i grandiosi risultati dell'incontro.

CHAMBERLAIN IN FRANCIA

PARIGI, 2 - L'ambasciatore inglese in questa capitale, Lord Greww, ha visitato il ministro degli Esteri, on. Briand per comunicargli che nell'incontro di Livorno, non è stato firmato alcun patto fra l'Italia e l'Inghilterra.

PARIGI, 2 - Il ministro degli Esteri della Gran Bretagna, Sir Austin Chamberlain è giunto oggi, in questa capitale proveniente da Genova, ove ha avuto una lunga conferenza con l'on. Briand.

Nessuno dei giornali francesi si è sognato di fare per questo incontro la decima parte del rumore fatto da quelli fascisti in Italia per l'incontro di Livorno.

LA PENA DI MORTE

ROMA, 2 - Il Consiglio dei Ministri ha approvato, nella riunione di oggi, il progetto di legge sulla pena di morte presentato dal ministro della Giustizia on. Alfredo Rocca.

In base al progetto la pena di morte sarà applicata agli autori di attentati contro la vita del Re, della Regina, del Reggente, del Principe Ereditario e del Primo Ministro.

Prossimamente il progetto sarà presentato all'approvazione del parlamento.

Questi delitti saranno giudicati da

una sezione speciale della Corte di Cassazione la quale funzionerà come Grande Corte di Giustizia Penale.

Perché arrestarsi al Primo Ministro? Se è meritevole di morte chi tenta al primo ministro, perché non lo è chi tenta al secondo, al terzo, e così via di seguito, sino all'ultimo usciere del ministero?

La verità vera si è che tutto ciò fu fatto per il primo ministro, per Mussolini. Gli altri ci stanno così per complemento. Chi pensa infatti a loro, oggi che non sono più se non un istrumento nelle mani del vero responsabile, di Mussolini?

E' lui che, console di tutto l'odio seminato, e dominato dalla relativa paura, cerca difendersi in qualsiasi modo e non ritenendo sufficiente tutta la poliziotaglia di cui vive circondato, ricorre alla pena di morte.

Deve sentirsi ben debole un governo che ricorre a mezzi simili per difendersi!

CONTRO IL CAROVIVERI

ROMA, 2 - Telegrafano da Torino, che padroni e gli operai di quella città hanno deliberato di costituire un fronte unico, per combattere il caroviveri.

A tal fine hanno deliberato di creare un fondo di tre milioni, che servirà ad istituire degli spacci di generi, che venderanno agli operai a prezzo di concorrenza.

I giornali dando notizia di questa iniziativa presa dagli industriali e dagli operai torinesi, fanno voti che essa trovi proseliti in altre grandi città del regno, e dovunque esistono grandi centri industriali.

Padroni ed operai dunque in fronte unico contro chi? Contro i commercianti ai quali muovono concorrenza col loro fondo di tre milioni.

Ma che cosa sarà questa? Una nuova lotta di classe? No. Sarà semplicemente una meschina gara d'interessi personali, fra industriali e commercianti, intesa a ridurre il più possibile i profitti di questi ultimi, a tutto vantaggio degli industriali. Poiché quanto minore sarà il costo della vita per l'operario, tanto maggiore sarà la riduzione dei salari e quindi il profitto padronale.

E questa la chiamano armonizzazione sociale, abolizione della lotta di classi?

CONTRO TITTA RUFFO

ROMA, 2 - Il baritono comm. Titta Ruffo, in una lettera ai giornali di questa capitale smentisce di avere concesso interviste a giornali sovversivi, durante la sua ultima "tourné" artistica all'estero - essendo stata tale voce propalata da persone malevoli.

E' questo un episodio della perfida lotta che i signori fascisti iniziarono da tempo contro il grande artista il quale ha la grande colpa di essere cognato di Giacomo Matteotti.

A Buenos Aires la stampa salarata fece una vera campagna contro Titta Ruffo, attaccandolo come uomo e come artista, cercando soprattutto danneggiarlo come artista. Contro queste malignità reagì il pubblico decretando un solenne trionfo al grande cantante.

Non essendo riusciti in altro modo cercano ora colpirlo colla calunnia.

GLI EX COMBATTENTI PER LA PACE

GINEVRA, 2 - I presidenti delle delegazioni francese e tedesca alla Conferenza Internazionale degli ex

combattenti hanno oggi desinato assieme.

Durante il pranzo i due presidenti hanno esaminato il miglior modo per raggiungere la conciliazione tra vinti e vincitori, dentro le norme del trattato di Locarno.

LA PAROLA DECISIVA

LONDRA, 3 - Il ministro degli Esteri, sir Austin Chamberlain, è giunto, oggi, in questa capitale, di ritorno dal suo viaggio in Italia.

Intervistato alla stazione da un rappresentante dell'agenzia Havas, Chamberlain affermò essere assolutamente falso che il suo incontro con il capo del governo italiano, fosse stato determinato dalla volontà di contrabbandare l'approssimazione franco - tedesca, derivante dalla conferenza di Thoiry.

Egli aggiunse che il suo incontro con Mussolini era stato motivato soltanto dal fatto di essersi trovato prossimo a Roma e dalla amicizia che lo unisce al Duce.

E questo fia suggerito a tutti i bagolanti fascisti.

NUOVO DELITTO FASCISTA

INSBRUCK, 3 - Una notizia non ancora confermata, dice che tre fascisti hanno ucciso a colpi di revolver, il capo del partito popolare di Mantova, professore Cossi.

Notizia non confermata, dice il telegramma. Sono però passati tre giorni senza che sia stata smentita. Il che significa che è vera.

Del resto la cosa entra perfettamente nelle abitudini del fascismo. Si tratta di un delitto da agguagliarsi alla lunga serie commessa dai nuovi padroni d'Italia.

CHAMBERLAIN CONTRO IL FASCISMO

Interrogato circa il fascismo Chamberlain ha dichiarato che se Mussolini si proponesse di farne una propaganda attiva per introdurre l'organizzazione nei paesi esteri, egli sarebbe contro, perché considera che il fascismo non è adatto all'Inghilterra.

Il "Giornale d'Italia" si è affrettato a scrivere un articolo per dichiarare che Mussolini non ha nessuna intenzione di trapiantare il fascismo all'estero.

I fatti però contraddicono queste affermazioni. Che cosa significano i fasci all'estero, se non il desiderio di fascistizzare il mondo? Che cosa significano i fraterni rapporti che legano i fascisti italiani coi gruppi fascisti sorti negli altri paesi?

I FUORUSCITI COLPITI DAL FASCISMO

Il "Piccolo" intesse alcuni cenni biografici dei fuorusciti colpiti dal fascismo, - egli dice dalla legge - che sono veramente deliziosi e degni di essere tramandati alla posterità.

"CARLO BAZZI, ex repubblicano, ecc... appoggiò il fascismo sugli inizi e anche dopo la marcia su Roma col suo giornale. "Il Nuovo Paese" che improvvisamente, dopo il fatto Matteotti, passò alla opposizione".

Perché dopo il fatto Matteotti? si potrebbe chiedere.

Perché col fatto Matteotti la delinquenza fascista era giunta ad un punto tale che anche ad una coscienza di media sensibilità doveva ripugnare il far parte di una banda che era scesa a tal grado di spudoratezza,

CESARE ROSSI già capo ufficio stampa alla Presidenza del Consiglio, all'epoca del fatto Matteotti fu arrestato. NON SEPPE TACERE E ATTENDERE e temendo la resurrezione del nemico del fascismo si vendette a questi, lanciando turpi e false accuse contro il duce del fascismo.

La colpa principale adunque di Cesare Rossi è quella di non aver saputo TACERE E ATTENDERE. Gli altri che han saputo tacere e attendere, da Marinetti a Dumini sono stati tutti assolti.

Ma se pure si voglia negare questa probabilità, e ogni altra che comporti necessariamente l'intervento attivo delle forze antifasciste; se pure, cioè, si creda che il fascismo crollerà un bel giorno per virtù di agenti naturali estranei alla volontà umana, e senza allargare a tutta la nazione ed alle nazioni vicine la sua catastrofe attraverso una guerra;

io dico che la preparazione degli antifascisti resterebbe pur sempre un dovere categorico, se non si vuole che la terribile prova attraverso la quale sta passando da sei anni l'Italia si risolvano in un beneficio per coloro che l'hanno provocata con una complicità attiva prestata al fascismo, o tollerata con una complicità passiva.

Riconosciamo che la previsione più triste non è che il regime fascista duri ancora qualche mese o qualche anno; ma che la sua scomparsa significhi esplicitamente il ritorno al governo del mantengoli e dei villi che — dal '19 al '22 — spianarono la strada all'orda, e il consolidamento di quegli istituti che prestarono il loro appoggio alla distruzione della Legge che dovevano presidiare.

Al di sopra d'ogni considerazione politica, vi è un imperativo morale ineludibile. L'Italia meriterebbe nell'avvenire prossimo un castigo ancor più lungo e spietato, se non dimostrasse d'esser capace di far senza quegli istituti e quegli uomini che l'hanno degradata — per calcolo, per incapacità per viltà — all'estrema vergogna del fascismo.

Ma quegli istituti resteranno, ma quegli uomini torneranno — e con che aria arrogante di salvatori! — se al momento del crollo del fascismo non vi sarà una organizzazione d'uomini consapevoli del dovere dell'ora, fermamente risolti ad impedire che si cerchi di sostituire una ignominia violenta con una ignominia fraudolenta, ed a rivendicare ad ogni costo il diritto supremo della nazione, pronti a sacrificargli la vita e ben più.

LA SITUAZIONE ITALIANA

I DOVERI DELL'ORA

Noi dobbiamo dunque prevedere — come dicevo in un precedente articolo — che la crisi formidabile di cui è minacciata l'Italia possa anche non risolversi necessariamente col crollo del fascismo, se mancasse un intervento tempestivo e risoluto delle forze antifasciste.

Questa previsione — che mi sembra la più prudente e la più virile — comporta il dovere urgente di una preparazione specifica, che oggi non esiste.

Anzitutto, che ne sappiamo noi degli sviluppi che avrà la crisi? Essa può manifestarsi come una paralisi del regime fascista, che verrebbe a morire più o meno lentamente per un progressivo esaurimento delle sue forze; ma può anche dar luogo a fenomeni di pazzia furiosa.

Non ci sarebbe da meravigliarsi affatto se il fascismo, ad un certo punto, cercasse la soluzione della crisi nel disperato espediente di una guerra.

Per conto mio, anzi, ritengo questa eventualità assai probabile. Mussolini è un Napoleone di cartapesta; ma ha la temerità del giocatore assillito da una fortuna tenace e insolente. Sarebbe contro ogni logica se — sospintovi dagli avvenimenti e dai suoi consiglieri — non azzardasse anche questa carta, prima di riconoscersi vinto.

In tal caso, che cosa faremo noi, che cosa potremo fare, se non subire il delitto — costretti a parteciparvi, anzi — se non saremo in alcun modo preparati a fronteggiare l'evento? Vogliamo o no renderci conto che il pericolo della guerra esiste, e che una guerra la quale finisse con una vittoria consoliderebbe indefinitamente il fascismo, mentre se finisse con una sconfitta segnerrebbe la rovina economica e politica dell'Italia? E quando ci saremo reso conto di questo, che cosa s'intende di fare per determinare la possibilità di una terza soluzione più consona alla libertà e all'avvenire del nostro paese?

Ma se pure si voglia negare questa probabilità, e ogni altra che comporti necessariamente l'intervento attivo delle forze antifasciste; se pure, cioè, si creda che il fascismo crollerà un bel giorno per virtù di agenti naturali estranei alla volontà umana, e senza allargare a tutta la nazione ed alle nazioni vicine la sua catastrofe attraverso una guerra;

io dico che la preparazione degli antifascisti resterebbe pur sempre un dovere categorico, se non si vuole che la terribile prova attraverso la quale sta passando da sei anni l'Italia si risolvano in un beneficio per coloro che l'hanno provocata con una complicità attiva prestata al fascismo, o tollerata con una complicità passiva.

Riconosciamo che la previsione più triste non è che il regime fascista duri ancora qualche mese o qualche anno; ma che la sua scomparsa significhi esplicitamente il ritorno al governo del mantengoli e dei villi che — dal '19 al '22 — spianarono la strada all'orda, e il consolidamento di quegli istituti che prestarono il loro appoggio alla distruzione della Legge che dovevano presidiare.

Al di sopra d'ogni considerazione politica, vi è un imperativo morale ineludibile. L'Italia meriterebbe nell'avvenire prossimo un castigo ancor più lungo e spietato, se non dimostrasse d'esser capace di far senza quegli istituti e quegli uomini che l'hanno degradata — per calcolo, per incapacità per viltà — all'estrema vergogna del fascismo.

Ma quegli istituti resteranno, ma quegli uomini torneranno — e con che aria arrogante di salvatori! — se al momento del crollo del fascismo non vi sarà una organizzazione d'uomini consapevoli del dovere dell'ora, fermamente risolti ad impedire che si cerchi di sostituire una ignominia violenta con una ignominia fraudolenta, ed a rivendicare ad ogni costo il diritto supremo della nazione, pronti a sacrificargli la vita e ben più.

ALCESTE DE AMBRIS

I numerosi complimenti e rallegramenti ricevuti da ogni parte pel nostro scritto intorno alla vera funzione delle Società Italiane ci assicurano di avere toccato il tasto delicato e di averlo toccato a proposito. Ma più ancora del generale consenso ce ne assicurano le smanie in cui danno i due organi fascisti locali.

Trippla specialmente ha perduto addirittura il ben dell'intelletto, grida, smanizza, starnazza come un ochetto moribonda, in modo tale da farci ridere gustosamente.

Ridotti a tale punto i nostri avversari non abbisognano più di essere combattuti. Si liquidano da sé stessi.

LA NOSTRA ITALIANITA'

Dunque, secondo certi signori, noi non siamo italiani, anzi siamo antifascisti!

E sapete perché? Perché facciamo distinzione tra fascismo e popolo italiano, tra Mussolini e Italia.

Noi siamo antifascisti ed antimussoliniani, perché abbiamo la convinzione che il fascismo conduce l'Italia alla guerra civile ed alla rovina; perché il fascismo ha distrutto ciò che esisteva di più sacro in Italia, la costituzione, la legge, la base di quell'unica forma di governo conciliabile colle aspirazioni di un popolo civile, sostituendo al governo del popolo un governo assoluto; perché il fascismo ha soffocato ogni libertà, ogni diritto, primi fra tutti il diritto di associazione e di stampa; perché ha violato il domicilio privato portandovi la prepotenza ed il delitto; perché ha eretto a sistema di governo la violenza e l'assassinio, sopprimendo quegli avversari dei quali non può soffocare la voce; perché della cosa pubblica ha fatto una vacca da mungere alla quale si sfamano tutti i nuovi venuti, tutti i Mussolini, tutti i Rossoni, tutti i Bianchi che per rifarsi della fame sofferta buttano oggi il denaro pubblico nel lusso e nei divertimenti; perché ha calpestata e vilipesa la giustizia rendendola ancella dei dominatori e riducendola al modesto ufficio di prestare servizi alle classi dominanti.

Per gli stessi motivi che ci rendono antifascisti irriducibili noi ci sentiamo altrettanto sinceramente ed irriducibilmente italiani.

Perché noi liberando l'Italia dalla tirannide fascista vogliamo ridarle quella libertà e quei diritti che i nostri padri avevano saputo conquistare con secoli di lotte e di sacrifici; perché vorremmo far rivivere quei diritti di associazione e di stampa che violentemente le furono tolti mettendola in condizioni di inferiorità di fronte agli altri paesi civili; perché vorremmo ridare alla patria nostra quel decoro giuridico e giudiziario che nel passato l'hanno sempre collocata in posizione privilegiata di fronte agli altri paesi; perché vorremmo ritornarla Italia del popolo italiano e non di un piccolo gruppo di audaci conquistatori, di intrusi, di avventurieri, di speculatori che si arricchiscono alle spalle del popolo che lavora e che soffre; perché vorremmo che l'Italia MATER GENTIUM e MATER IURIS fosse anche madre di libertà e di civiltà, amata e ricercata da tutti i popoli e non evitata, sfuggita e compassionata come è oggi.

Questa la nostra italianità che fa una cosa sola dei due gridi: Abbasso il fascismo e Viva l'Italia!

IL COMITATO DELLA DIFESA

ECHI DEL GRANDE CONGRESSO ANTIFASCISTA NORDAMERICANO

"In alto i cuori, la battaglia continua", così chiudeva Amendola al convegno delle opposizioni di Milano pochi mesi prima che l'artefice delle mille nefandezze gli avesse fatto rompere le costole dal nerisicari.

E "in alto i cuori", ora che la battaglia è più vibrante e più decisiva che mai" diciamo noi dopo l'imponente chiusura del "Primo Congresso" di tutte le legioni antifasciste del Nord America.

Quale superbo, spiegamento di forze e di fede! Vi erano gli uomini fermi come muraglie dell'antrace, forti e fedeli alla grande causa del riscatto del popolo italiano; vi erano gli uomini adunati alle battaglie del diritto, della vicina Paterson; vi erano le irrequiete e magnifiche scorte di New York, di Brooklyn, di Hoboken, di Filadelfia, di Baltimore di Rochester, di Chicago e fin dalla lontana Flori-

da; vi erano gli avanguardisti di Seranton, di New Haven, di Cleveland, di Boston.

Giammai s'era vista in America una raccolta simile di volontà e di fervide coscienze.

Gli uomini più noti del movimento politico ed economico di America li troviamo in questo Congresso. Nessuno vi manca. Tutti sentono il valore storico dell'adunata e vi accorrono da ogni parte.

Il Congresso è stato una rivelazione ai amici e nemici. Il numero dei congressisti raggiunse la cifra di 246, rappresentando una massa di quasi duecentomila italiani.

Eppure non avviliva della cifra la vera entità del nostro meraviglioso movimento. Il Congresso venne difatti apprestato tra l'incertezza di molti del più influenti dell'Alleanza date le rincresciose vicende degli ultimi giorni dovute soprattutto al deplorato vezzo italiano di far degenerare le discussioni in polemiche personali senza un pensiero al mondo delle conseguenze a danno di tutto il movimento.

Detta incertezza costò all'Alleanza le rappresentanze di almeno centomila lavoratori, portando l'armata antifascista a più di un quarto di milione.

Comunque, pur non essendo venuti al Congresso questi altri contingenti, rimangono per altre vie a lottare la grande battaglia alla quale siamo ingaggiati per la libertà del popolo italiano e la sparizione dell'orrendo mostro fascista dalla faccia della terra.

Oltre al già detto spiegamento di forze, quello che ha recato maggior sorpresa è stata l'atmosfera di serenità che s'è mantenuta in tutti e tre i giorni di Congresso.

E anche questo è segno manifesto di enorme progresso nella coscienza politica delle nostre masse immigrate.

Avreste potuto mai immaginare un quintetto come questo: Giovannitti, Bellanca, Tresca, Sormenti e Allegra che applaudono entusiasmamente, fino a maltrattarsi le mani, il Presidente dell'American Federation of Labor? Eppure questo miracolo s'è visto il secondo giorno della Convenzione tra la sorpresa di quanti — pochissimi in vero — non sanno spogliarsi delle proprie passioni neanche dinanzi ai più grandi problemi.

Nessuna dedizione ai propri principi v'era in quel caldo, entusiastico applauso. V'era bensì in esso la più alta espressione del grande amore, dello sconfinato amore per una causa che oggi si antepone a tutte le altre, della difesa dei fratelli d'Italia.

Garibaldi che chiama Vittorio Emanuele alla guerra dell'Indipendenza non fa dedizione di sorta alla sua fede repubblicana. E' l'oppressione degli avventurieri stranieri che in quell'atto più lo preoccupa. Verrà poi, dopo l'Unità d'Italia, l'altra battaglia di una più grande libertà!

E gli altri applausi unanimi a Sigman, Presidente della "International Ladies Garment Workers", e ad Ervin, dell'Amalgamated? "Niente fazioni: dinanzi al fascismo siamo tutti fratelli". Questo il significato della manifestazione.

Francisca Helena Furia INSEGNANTE Avendo la necessaria competenza per insegnare a parlare, accetta alunni sordomuti. Prepara alunni per gli esami di ammissione alle scuole Normali, Commerciali e Giunior. Lezioni particolari di Portoghese, Italiano e Francese. PREZZI DI CONVENIENZA Rua Chavantes, 21 - S. Paulo

LA GUERRA IN CIRENAICA

ROMA, 10.

Un comunicato ufficiale dà conto delle "ultime operazioni di polizia" (così si chiama enfemisticamente la guerriglia coloniale) nella zona predesertica della Cirenaica. Queste operazioni fanno parte di tutto un movimento di forze, in attività già dal giugno scorso, impegnato a sgombrare la regione settentrionale dell'altipiano centrale dalle infiltrazioni di elementi ribelli che vi si erano annidati, dico il comunicato, approfittando del fatto che mancava una linea di demarcazione tra tribù dissidenti e tribù sottomesse. Il comunicato tace completamente sul movimento politico economico della ribellione, dovuta al fatto che la demanzializzazione della zona contesa ha turbato e sconvolto molti interessi privati, che gli arabi ritengono acquisiti in diritto per via di occupazione e sfruttamento da tanti da tempo immemorabile. Oggi la contesa appare appianata, secondo il comunicato, in forza delle operazioni militari e dei provvedimenti di polizia presi al riguardo.

L'ampiezza e asprezza dello sforzo compiuto dalle nostre truppe si può intravedere appena dalla più che facilliana concisione del comunicato. Il campo cosiddetto di rastrellamento si stende a nord della Tarich Aziza fino al mare, nel tratto approssimativamente compreso tra la località di Sid Abdalla ad occidente e di Messa ad oriente sulla camminabile Merg-Cirene: zona impervia e boscosa, piena di pieghe e di anfratti insidiosi, dove la guerriglia araba trova facilmente modo di esplicarsi e di dare dei seri fastidi. Il comunicato ufficiale lo ammette. Ma trascura la facile previsione del ritorno offensivo dei ribelli, che hanno dimostrato di avere mille mezzi e mille risorse per eludere la vigilanza della polizia e per prendere alle spalle le colonne di rifornimento, infiltrandosi sul terreno stesso più vigilato dalle scelte di ridotta.

Un sanguinoso episodio di questa attività araba riferito dallo stesso comunicato. Una colonna di quattro autocarri da trasporto, accompagnata da un automezzo militare di scorta, partita il 30 giugno da Apollonia per Cirene, all'altezza della ridotta Siena, veniva improvvisamente assalita da un gruppo di arabi ribelli, i quali riuscirono a catturare il materiale e uccisero 22 soldati, cinque borghesi, e uno zappic. L'inseguimento degli assalitori da parte delle truppe accorse dalla ridotta fu quanto mai movimentato. Il governatore della colonia ha preso in ostaggio tre capi Zaula e i capi delle tribù limitime della zona dove il sanguinoso fatto è avvenuto. Si cercano attivamente i responsabili e i favoreggiatori dell'attacco, ed è da prevedersi che seguiranno tra breve delle forti repressioni.

Un altro episodio ha riferimento con la situazione al confine cirenaico verso l'Egitto. Quivi le colonne Italiane sono particolarmente impegnate a reprimere il contrabbando. Il 21 giugno una banda Camelliera italiana catturava una banda araba. Vi furono tre morti da una parte e tre dall'altra, con vari feriti.

La Cirenaica, che era stata la colonia fedele e tranquilla per eccellenza durante la guerra e dopo coi governi democratici, "divenuta oggi un vespaio grazie alle maniere imperiali della politica fascista; e dobbiamo aspettarci che lo stillicidio dei fatti sanguinosi si prolunghi e ci dia ancora delle luttuose sorprese.

"La Difesa" è in vendita! Alla Libreria Italiana — R. Florencio de Abreu n. 4. In Rua 15 de Novembro, 27 In Rua São Bento, 59

STELLONCINI  
BISETTIMANALI

Ha visto, amico lettore, che cosa scrive il "Popolo d'Italia", organo personale di Mussolini, ed il "Piccolo" riporta in bel corpo 10, intorno ai fuorusciti italiani che si trovano in Francia?

"Non bisogna considerare gli 800.000 italiani residenti in Francia come un unico blocco antifascista, il fascismo non chiede l'estradizione di tutti. Si tratta solo di un fango di miserabili, non più di 20, che stanno denigrando la Patria".

Piu' modesti di così non si può essere... Una ventina. Dategliene una ventina, quelli che piu' gli fanno ombra per numerosi segreti e documenti di cui sono in possesso, dategli questa ventina, considerandoli come delinquenti volgari, ed i signori del "Popolo d'Italia" si dichiareranno soddisfatti.

Piu' modesti non si può essere.

L'incontro fra Mussolini e Chamberlain fu un grande avvenimento politico, continua ad affermare la stampa fascista, per quanto i giornali inglesi assicurino che fu una semplice visita di cortesia.

L'incontro fra Mussolini e Chamberlain fu una grave lezione per la Francia che ostacola i disegni imperialisti di Mussolini. Questo incontro significa un pieno accordo fra l'Italia fascista e l'Inghilterra contro la politica francese.

Ma allora, che cosa significa l'incontro di Chamberlain e di Briand, avvenuto dopo quello Mussolini e Chamberlain? Stando alla logica fascista dovrebbe significare pieno accordo fra la Francia e l'Inghilterra contro la politica di Mussolini.

Con l'aggravante che l'incontro Chamberlain-Briand non solo è posteriore, ma che mentre Mussolini è corso a Livorno per trovarsi con Chamberlain, questi si è recato a Parigi per trovarsi con Briand.

Il meno che può significare la visita di Chamberlain a Briand è di togliere alla Francia — caso mai fosse sorto — qualsiasi sospetto che l'Inghilterra abbia degli legami politici coll'Italia fascista.

Questo a voler essere ottimisti.

Ed ecco il signor Roberto. Chi è questo signor Roberto? Ma! La firma rescia nota è (f.) Roberto. Nulla di piu'. Supponiamo quindi che si tratti di un f... Roberto qualunque.

Il signor Roberto adunque che ha avuto "in visione" (la formula qui tradisce il burocratico) un articolo della "Difesa" se la piglia coll'argentino che ha scritto la lettera all'"Italia del Popolo" da noi tempo addietro riprodotta.

Nella sua epistola che pretenderebbe contraddire detto articolo, non solo tradisce il burocratico, ma scopre anche il bugiardo.

Non sono fascista, egli dice. E poi non solo fa un'esaltazione sconfinata del fascismo, quale solo un fascista esaltato può fare, ma si lascia scappare una frase che è un fascio luminoso. "Oggi si può ben dire che TUTTA L'ITALIA segue con fede sicura ecc."

Tutta l'Italia dunque è fascista (cosa che del resto i fascisti vanno ripetendo da tempo). E questo signor Roberto è italiano? Pare di sì.

Dunque se il signor Roberto è italiano e se tutta l'Italia è fascista, anche il signor Roberto è fascista.

Ma ritorniamo all'argentino contro il quale tanto se la piglia il signor f. Roberto.

"Egli è venuto in Italia — scrive il sig. f. Roberto — per affari, ma chissà che razza di affari! C'è da pensare che avesse la coda di paglia se non ha visto intorno a sé che spie, delatori, poliziotti!"

Non sappiamo dire al signor f.

Roberto se l'argentino avesse la coda di paglia. Sappiamo però di nostri connazionali qui residenti i quali non solo non hanno la coda di paglia, ma non hanno coda affatto, che recatisi in Italia sono stati circondati dal primo all'ultimo momento da un nugolo di poliziotti, perquisiti al loro arrivo, molestati continuamente, tanto da dover fuggire per disperazione.

E questi non sono né argentini, né code di paglia.

Ma il signor Roberto sale anche nel suo stile alle vette del sublime quando scrive:

"L'Idiota o in mala fede chi si indugia a rilevare le piccole, trascurabili, inevitabili pecche nelle infime propagini della formidabile organizzazione fascista."

Ma con che razza di binocolo questo signor f. Roberto guarda il fascismo? Per lui sono piccole, trascurabili pecche sopprimere la libertà, il diritto di associazione e di opinione, imbavagliare la stampa, abolire la costituzione, calpestare la legge, corrompere la giustizia, ridurre il parlamento ad un teatro di marionette, bastonare, assassinare, sopprimere gli avversari politici... Tutte queste per lui sono piccole, inevitabili pecche!

Ah vien proprio voglia di dirgli: va là, che sei un gran Roberto f...

Il giovine confratello "Diario Paulista", organo dell'Arcivescovato, ne ha fatta una grossa. Ha detto male di Mussolini. Si è però ricevuto il suo conto. — Noi lo sai — gli ha gridato

l'organo fascista — non lo sai che Mussolini è il piu' grande amico del papa, che esiste in Italia? Non lo sai che Mussolini è l'Uomo (con U maiuscolo, perché come lui non ce ne sono altri) che ha restaurato in Italia il sentimento religioso profondamente scosso nelle sue basi?"

Ed il "Diario Paulista" non lo sapeva! Non sapeva che il sentimento religioso si può restaurare come una casa cadente od una chiesa screpolata! Non sapeva, soprattutto, che la fede può essere restaurata da chi non crede!

I monogloti menano grande vanto di avere i co...rdoni in attività. Può essere.

Certo però la loro attività non va al di là dei co...rdoni.

E che attività!

Fa ricordare quel tale della novella i cui co...rdoni non funzionavano senza che un terzo glieli sorreggesse.

Così l'attività di questi signori non agisce se non protetta dai carabinieri e dalle guardie di pubblica sicurezza.

Lontano da queste tutta la loro attività si riduce a parole.

Come la fecondità di Beppe Giusti:

Fecondità del mulo a cui natura Dié forte il calcio e piu' l'ostinatezza E i e... per coglionatura. Iza

I signori monogloti pretendono che altri si lamenti dei loro attacchi.

No. I vostri attacchi non fanno lamentare nessuno. Sono innocui!

Raglio d'asino non arriva al cielo.

# La difesa della Lira

## L'EVENTO E' POLITICO

I. Uno degli errori fondamentali dell'arte del governo dei popoli, nel presente, consiste nel fare tutta una cosa dell'economia e della politica. Politica ed economia, invece, sono due cose che devono andare nettamente separate. La politica deve seguire l'economia. La politica è "azione". L'economia è "ragione". Quando l'azione vuole avere il sopravvento sulle ragioni, si va, senza dubbio, incontro a mali che aggravandosi, nel corso del tempo, finiscono con l'essere veramente disastrosi. In tutti i grandi paesi codesta confusione è piu' o meno accentuata. L'Italia prima dell'avvento del fascismo, seguiva, anch'essa, l'errato principio. Con l'avvento del fascismo, la politica ha addirittura soggiogato l'economia; e nella realtà, i fatti ci dicono che noi abbiamo completamente ragione. Oggi, dopo quattro anni di politica fascista, l'Italia economicamente, sta peggio, del 1922. Questi i fatti. Chi sostiene il contrario è un mentecatto o un ciarlatano.

Ed ora veniamo alla difesa della lira.

La guerra, l'immediato dopo guerra regalarono, fra le altre belle cose, a quasi tutti gli alleati dell'una, e dell'altra parte quel mostruoso stock di carta moneta che doveva, necessariamente, portare alla continua svalorizzazione. L'Italia che fra le nazioni alleate contro gli Imperi Centrali era ed è la piu' povera, perché la meno produttiva, doveva subire e deve subire piu' gravemente le conseguenze della guerra. Anche in Italia il torchio lavorò (e non si poteva fare diversamente) con una intensità spaventosa. Finita la guerra, si doveva pensare alla sistemazione dell'economia nazionale sulle basi dell'anteguerra. Molte industrie, quelle connesse con la guerra, che avevano fatto arricchire di milioni e milioni tanti commendatori (Mussolini ha anche onorato qualcuno di questi col taccialavoro) dovevano ritornare alla loro normale produzione. Tutta l'artificiosa economia im-

smobilitata. E qui era il difficile. Un anno dopo la guerra, cominciarono i sintomi del malessere. Il malessere andò aggravandosi rapidamente. C'era una grande abbondanza di carta moneta in giro, ma i beni di consumo erano limitati. Il fatto fu interpretato dagli operai, dalle masse come una soverchieria degli industriali. Di lì, scioperi. Gli industriali, alla loro volta, non sapevano come risolvere la situazione. Molti stabilimenti, finita la guerra, non potevano piu' lavorare come prima, perché di materiale di guerra non ce n'era piu' bisogno. Intanto, colla graduale smobilitazione dell'esercito, erano venuti ad affollarsi sul mercato del lavoro falangi di operai. Oltre a costoro chiedevano il collocamento migliaia e migliaia di lavoratori "improduttivi", cioè commessi di negozio, impiegati di ogni classe, laureati di guerra. Disordine, disorientamento, movimenti inconsulti di folle operaie, qua e là. Il malessere durava da qualche tempo. I lavoratori "improduttivi" non potevano far lega con gli operai organizzati delle industrie. Mussolini che si agitava per la... repubblica patriottica, li pigliava consé. Il fascismo si organizzava. Le classi dirigenti lo finanziavano per proteggerli dal bolscevismo. Il governo non sapeva che pesci pigliare. I capi delle organizzazioni operaie non volevano assumere la responsabilità di una rivoluzione. Consumato il velleitario, la assunse Mussolini, consenziente il re. E così il fascismo raggiungeva il potere.

In quel tempo il nostro cambio segnava 5 e qualche punto. La bilancia commerciale permetteva un cambio piu' favorevole all'Italia di quello che non permette oggi. Ma il fascismo non era soddisfatto nemmeno del cambio, "bassissimo" come disse allora l'on. De Stefanì. E fu, infatti, l'on. De Stefanì, primo ministro delle finanze del regime fascista, a promettere, dopo un mese dalla marcia su Roma, che, nello spazio dei sei mesi, il cambio sarebbe salito a 10.

Ma il regime fascista non man-

tene la promessa, né l'ha mantenuta dopo quattro anni. Il deficit della bilancia commerciale, è andato sempre piu' aggravandosi. La lira ha perduto sempre terreno, e durante i primi sei mesi del 1926, la media del cambio è stata dal 1920 in qua la piu' bassa di tutte.

In quest'ultimo anno, voglio dire in questi ultimi dodici mesi, il fascismo ha iniziato — pu' d'una battaglia: quella del grano, quella economica, quella della lira. Finita senza vittoria la prima, essendo assai

inferiore la seconda, la battaglia economica in un paese come l'Italia esige molto tempo e con esso la trasformazione del sistema di produzione e di distribuzione), è rimasta quella della lira. Così, Mussolini inselata, per ora, la battaglia economica, si è fermato alla battaglia della lira, che come ci ha detto, ora è qualche settimana, egli difenderà "fino all'ultimo sangue".

Ma se gli italiani ben ricordano, anche l'anno scorso, ci fu la stessa levata di scudi. Il governo corse alla difesa della lira. In lira salì un poco, e si fermò (difesa) per qualche mese, a 102. Ci fu poi il comunicato di Volpi: La lira non ha bisogno di essere difesa. E la lira ridiscese, fino a 3.20 o giù di lì. Ad un tratto, ieri, un'altra levata di scudi. "La lira sarà difesa fino all'ultimo respiro!" E la lira è salita, in questi giorni, di oltre 60 punti. Questa volta la lira viene difesa anche... con i cateochi. Saranno ritirati in un anno dalla circolazione tre miliardi; e gradualmente, sarà ritirato, ogni anno, mezzo miliardo. I danari di Morgan non sono stati toccati, sicché la riserva aurea è aumentata. Gli italiani e il resto del mondo, ora lo sanno: la lira vale di piu'. E difatti appena gli italiani, e il resto del mondo, hanno saputo tutto ciò... la lira è salita.

Il "Journal of Commerce", di New York, pubblicava, sabato scorso, un succoso articolo sulla politica di "deflazione" che ha iniziato da una settimana il governo fascista. Codesto articolo ad un certo punto si esprimeva così:

"L'Italia farebbe molto meglio a mantenere le cose come stanno. Con il bilancio in avanzo e la circolazione regolata, la fiducia del pubblico dovrebbe essere lasciata a fare il resto. Se gli italiani non hanno fiducia nella lira, significa che deve esistere qualche radicale debolezza che non potrà essere curata dagli sforzi di una clamorosa campagna deflazionista. Chi sta fuori d'Italia amerebbe di sapere perché la lira perde valore, quando gli introiti del governo sono copie eccellenti. Presumibilmente la politica, e non la finanza, deve dare a ciò una risposta. In ogni caso la lira non potrà mai aumentare di valore con una rigorosa politica deflazionista come per esempio quella di provocare il fallimento di molte già dissestate ditte italiane".

Il "Journal of Commerce", ha ragione. La politica può dare una risposta alle intenzioni del governo fascista per la difesa della lira; quella politica che, ignorando i veri problemi economici della nazione ne ha aggravato la situazione. L'Italia, oggi, ha una bilancia commerciale piu' sfavorevole del passato, né i provvedimenti del "duce", sono i mezzi per risolvere il grave problema. Si affanni pure a valorizzare la lira l'on. Mussolini. Fino a che il governo comprerà lire, la lira guadagnerà punti. L'apparenza gli darà ragione. Ma l'economia di un paese non vive di apparenze non vive di manovre pro e contro gli speculatori della lira.

Quanto avviene oggi nei riguardi della lira, in Italia, è un fenomeno puramente politico, naturalmente sostenuto dalla finanza interessata. Ma i fenomeni politici stanno ai fatti economici come il parere sta all'essere.

SICULUS

# RIUNIONE DEL COMITATO

## FESTIVAL "PRO DIFESA"

Tutti i componenti il Comitato preparatore della festa "Pro Difesa" che si dovrà tenere il 23 corr. sono caldamente pregati di volersi trovare venerdì, sera 8 corr. alle ore 8 a via Diretta 26, 1.° piano per comunicazioni interessatissime e provvedimenti relativi alla festa.

Si prega di non mancare.

## COME NEL MEDIEVO

PARMA, 10 — Il giornale di Parma, "Corriere Emiliano", così descrive il trattamento che ricevono i fascisti parmensi giungendo alla città del "Torrone":

Mentre tutto tace in quel di Cremona, dopo le insolazioni polemiche dei giorni scorsi, veniamo informati che nostri cittadini, quando si recarono nella dolca città del "Torrone" e delle succose "Mostarde" giunti ai limiti della provincia cremonese, vengono sistematicamente perquisiti dai militari dell'Arma.

I quali, a quanto si sa, cercano nelle capaci tasche di parmigiani, opuscoli, giornali, e stampe che esistono naturalmente solo nella fantasia di coloro che tal misuro provocano e di quelli che le sanzionano.

Ad ogni modo ancora una volta dichiariamo che le cose di Cremona non ci interessano piu' di una qualsiasi "Roccaannucella". A meno che i cremonesi confondano sé stessi col vari Groppli e simili Rossi dei quali dovremo sovente parlare, in casa nostra, per via della famosa banda Lussignani e Compagni.

Ciò detto attendiamo pazientemente che la commedia ai confini cremonesi cessi o venga smentita da quelle autorità governative che solo riconoscono, anche perché i templi da "Secchia rapita" ci sembrano superati.

E' opportuno rilevare che si tratta di fascisti, e che il giornale che scrive queste cose è un organo fascista.

## I PODESTA'

Togliamo da "Il Giornale del Veneto" organo fascista:

"Si annuncia ufficialmente che fra pochi giorni la nomina dei podestà sarà ultimata.

E speriamo che lo sia davvero perché questa faccenda del Podestà, in qualche luogo, ha portato piu' zizzanie nel Partito che le manovre di tutte le opposizioni messe insieme.

Ogni fascio rurale è stato assillato per mesi dalle brighe degli aspiranti, ognuno dei quali, per un verso o per l'altro vantava titoli e benemerienze. Per evitare che la carica di Podestà divenisse una specie di impiego con relativa caccia, si è stabilito che le prime informate non dessero diritto ad alcuna remunerazione e con ciò s'è ottenuto qualche vantaggio ma anche un palese pericolo. Troppi paesetti infatti vengono con ciò a ricadere automaticamente sotto il padronato del solito signorotto che può essere un buon gentiluomo e un buon fascista ma che assai spesso è un pessimo strozziolo col quale avranno non poco da divertirsi gli organizzatori sindacali quando si illuderanno di imporgli l'osservanza di un qualsiasi patto colonico.

Il male di questa corsa alla podesteria è stato assai minore nelle provincie dove comanda sul serio un ras, bene o male che faccia. Sono sempre minori infatti le cose notevoli che può fare un uomo solo, di quelle che ne possono fare quattro o dieci uno contro l'altro armati e portati perciò a servirsi di qualunque ripiego e strumento per aumentare la propria influenza...

Con questa faccenda del podestà, quella che era prima corruzione del Comune e che si è voluta evitare, minaccia di diventare corruzione nel

Partito (sempre s'intende dove non c'è via che, bene o male, impugna gli ordini che vengono dall'alto e ne controlla l'esecuzione).

Perché i capozoccoli venuti dal liberalismo, dalla massoneria desotizzata, dal populatismo che ha accettato il 70 ecc., hanno tutti il porco vizioso di volerne sapere più del Fascismo e del Duce e non ottengono mai ad una direttiva se non in quanto e per quel tanto che fa comodo alla loro mentalità e ai loro interessi, e incapaci d'abnegazione, s'ingegnano a ricostruire una clientela di fascisti come prima la avevano di elettori.

Per di più le elezioni elettorali del Comune si sono trasferite nei fasci e adesso ci s'ingegna ad arrivare a segretario politico e a membro del Direttorio come prima a Sindaco e a consigliere.

Il "Giornale del Veneto" conclude dicendo che la disciplina "per volontaria che sia, fino a nuovo ordine deve discendere ed essere sostenuta dall'alto come il cavallo dalle briglie; deve essere affidata ad un uomo, e ad uno solo, per ogni gerarchia, se no invece che del fasci facciamo dei soviet, il che, riteniamo, non è nelle intenzioni di nessuno".

E giacché, secondo i fascisti, il fascismo è forza che rinnova e rissana, limitiamoci ad andare a prendere per la cuticagna, proprio in Sicilia uno di questi puntelli del regime per esibirlo al pubblico.

Infatti ecco che cosa pubblicano da Catania i giornali italiani:

"Un sensazionale arresto è avvenuto oggi a Raddusa. Su mandato di cattura emesso dal giudice istruttore di Caltanissetta è stato arrestato l'avv. Francesco Sollima, podestà di quel paese.

"L'imputazione che gli si fa è quella di associazione a delinquere ed abigeato: per il furto ingente di animali nelle campagne della nostra provincia.

"L'avv. Sollima è stato arrestato nella propria abitazione. Egli da parecchi anni era il capo del partito fascista di Raddusa ed era stato anche sindaco del paese, successivamente venne nominato Podestà. Copriva anche la carica di Segretario del fascio e faceva parte del Direttorio della Federazione Provinciale Fascista. Era un ex-combattente decorato.

Come si vede la Mafia non esiste più: è inserita!

## LA TERRA DEI VESPRI SOTTO LE LEGGI ECCEZIONALI

I telegrammi di questi giorni hanno parlato di una legge eccezionale che deve essere approvata dalla Camera e da applicarsi a tutte le provincie della Sicilia.

La cosa merita di essere chiarita. L'approvazione della Camera non è che una commedia. La legge eccezionale contro la Sicilia già esiste ed è entrata in vigore sotto la forma di decreto pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale fin dal mese di agosto.

La Camera è chiamata ora, come al solito, a mettere lo spolverino su quanto al governo dittatoriale è piaciuto di fare. Si tratta pertanto di una delle basse funzioni che sono riservate alla Camera fascista.

Ecco intanto il decreto entrato in vigore verso la fine di agosto:

Art. 1. — Le persone designate dalla pubblica voce come capeggiatori, partecipi, complici o favoreggiatori di associazioni aventi caratteri criminosi, o, comunque, periculoso alla sicurezza pubblica possono essere denunciati al Capo dell'Ufficio di P. S. del circondario, con rapporto scritto, e posti in istato di arresto per essere assegnate al confino di polizia.

Art. 2. — L'assegnazione al confino è pronunziata da una commissione provinciale composta dal pretetto, che la convoca e la presiede,

dal Procuratore del Re e da un consigliere di prefettura.

Le decisioni della commissione sono definitive e possono essere soltanto revocate dietro istanza o d'ufficio, per errore di fatto.

Art. 3. — Il confino di polizia dura da uno a 5 anni e si scontano in una colonia o in un comune del Regno diverso dalla residenza del confinato, designato dal ministro dell'Interno.

Art. 4. — Sono applicabili agli assegnati al confino di polizia le disposizioni contenute negli art. 137, 118, 119, 120, e 121 della legge di P. S. testà n. 614.

Art. 5. — Il presente decreto vale soltanto per le provincie di Catania, Caltanissetta, Girgenti, Messina, Palermo, Siracusa e Trapani.

Esso entra in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno e sarà presentato al Parlamento per la sua conversazione in legge.

Il Capo del governo proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

I giornali fascisti hanno affermato, con la consueta mala fede, che il decreto suddetto era stato preso contro la Mafia. Ma la volgare menzogna non ha persuaso alcuno, poiché è risaputo che da quando la Mafia è entrata nel fascismo è stata ritenuta ufficialmente vinta in tutta la Sicilia.

L'odioso decreto rimette in onore i sistemi più deprecati del governo borbonico, poiché d'ora innanzi basterà la semplice denuncia di un mafioso fascista per mettere a repentaglio la libertà di qualsiasi cittadino. E si sa cosa significhi il regime della delazione in un paese dominato da una banda di malfattori!

Il sacro diritto della difesa è anch'esso calpestato, come pure quello di ricorrere contro le decisioni della commissione provinciale.

La vera ragione che ha indotto il Governo ad emanare il decreto borbonico di cui sopra, è il risentimento che ha il fascismo verso l'isola generosa che è rimasta tetragona alle lusinghe e alle minacce e flora di costituire una delle regioni ove le Camelle nere non hanno potuto far proseliti se non fra la delinquenza comune il politicantismo bacato e la Mafia.

Ma il decreto ha un'altra causale. Tempo fa il prefetto Mori aveva ordinato ai suoi sgherri l'arresto di circa 7000 mila persone che i magistrati avrebbero dovuto rilasciare perché innocenti. Alla vigilia della scarcerazione è stato emanato il decreto che sottraeva questi cittadini alla giustizia ordinaria per gettarli nelle mani di funzionari che sono gli strumenti docili della vendita fazziosa e della vile rappresaglia politica e governativa. Mi dimenticavo di dirvi che l'ispettore di questo decreto obbroscioso è il prefetto Mori, capo assoluto della Mafia siciliana inserita nel fascismo.

Questa sporca figura di trapaga che ancora pochi anni fa sedonzolava intorno agli uomini più in vista dell'antifascismo offrendo i suoi basi servizi di poliziotto in un eventuale governo di sinistra, quello stesso Mori di cui i fascisti bognescri scrissero del chilometro di prosa ingiuriosa, è divenuto per la volgarissima pagnotta nno dei dignitari dell'era nuova e il persecutore crudele di tutti coloro i quali hanno la schiena diritta e la fierezza di non fare baratti con la loro coscienza.

Ma col decreto o senza il decreto la Sicilia rimane profondamente avversa al regime della violenza codarda o impunitaria.

Quando la sera su queste nostre campagne lussureggianti di messi e desolate dall'ignavia del feudalesimo e sulle nostre città e borgate piene di vitalità, scende il sole rosso, si odono i canti della speranza e della vendetta diffondersi dappertutto e incitare la gente a resistere e a lottare.

Ché la Sicilia del Vesperi non è ancora morta..

## Un pericolo

UM PERIGO — E' il titolo di un breve ma energico articolo scritto dal Sig. Waldemar Pisa sul Diario da Manhã di Rib. Preto l'altro ieri 23 corr. — Vogliamo tradurlo per i lettori della Difesa i passi principali.

"Povero Brasile! I tuoi figli non hanno più il diritto di manifestare liberamente il loro pensiero perché vi sono emigrati di altre terre — che non lo permettono... Come è doloroso confessarlo! Un giornalista brasiliano, nella sua Patria, scrive un articolo criticando i sistemi e i principi draconiani della Politica di Mussolini e gli saltano addosso, audacemente, stranieri maleducati che lo aggrediscono e per giunta gli urlano ogni sorta di insulti in Italiano. E i giornali di propaganda Fascista, in piena S. Paolo, approvano l'atto dei loro compariotti e li incitano a nuovi assalti!

Di questo passo, lo Stato di S. Paolo sarà in breve una Colonia esclusivamente straniera. E così il Brasile intero. A meno che non venga una erazione energica e unita di tutti i Brasiliani compenetrati del grave pericolo...

Che si prepari dunque la reazione e che si strappi agli stranieri ciò che non è loro, ciò che essi stanno usurpando. Svegliamoci, o Brasiliani, perché corriamo vertiginosamente verso il pericolo di diventare schiavi di quei nostri ospiti che ubbidiscono alle direttive del Fascio.

E che orientazione! E' la conquista del mondo, a sentirsi loro! Non è da escludersi che in questo senso il Duce abbia fatto alleanza col Papa. C'è perfino chi sostiene che nel Messico i Cattolici erano spinti dal Fascismo.

Ma lasciamo il Messico! Che Mussolini si impadronisca del Mondo intero poco ci importa. Ciò che non vogliamo, ciò che non dobbiamo ammettere è che la nostra cara patria sia incorporata alle conquiste del Dittatore Italiano.

E così è necessario metter fine alla scandalosa propaganda fascista che si sta facendo in casa nostra. Questa propaganda fa parte del programma organizzato dal "Duce". Per mezzo di essa i fascisti sognano la conquista del Brasile!

Ciò che avviene in Rib. Preto è una prova. Ieri conversando con un Direttore di uno dei nostri "Grupos Escolares", venimmo a sapere che comparvero di veri bambini con quaderni fabbricati a Milano e avvenuti sulla copertina le seguenti parole:

RR. SCUOLE ITALIANE ALL'ESTERO. E' grave, è gravissimo che in una scuola dello Stato gli alunni scrivano, facciano conti e studino con quaderni di tal genere. E fatto ancora più grave è che essi — conforme quanto hanno detto i bambini nelle cui mani furono trovati i quaderni, — erano loro stati dati dalla Scuola "Dante Alighieri", la quale funziona, irregolarmente, nell'Edificio del Consolato Italiano, in questa città. E' là, dunque, che si fa propaganda "fascista", che si incute negli spiriti impressionabili dei bambini il rispetto e l'ammirazione per l'opera del "Duce".

No. Ciò non può continuare così!

Il nostro futuro Presidente, colui che è orgoglioso di esser chiamato Grande Patriota, il Dr. Washington Luis, corrispondendo alla fiducia che in lui hanno deposto i suoi compariotti, saprà imporre, nel Brasile, la volontà dei Brasiliani!

Chi ha buone orecchie per intendere intenda.

Adesso se ci fosse un individuo che volesse accusare il Sig. Waldemar Pisa di incettamento all'odio contro gli stranieri avrebbe ragione? Evidentemente no. Troppe buone ragioni ha l'articolista per sostenere la sua tesi. E noi, discendenti di quella nobile gente che tante tante legnate dette agli stranieri invasori e prepotenti, non sapremmo davvero dar torto al Sig. Waldemar Pisa. Il santo sdegno che ancor ra-

## SPLENDIDO AFFARE PER SOLI CENTO CONTI

Causa partenza vendo a 12 chilometri da Antonina (Paraná) Fazenda di 261 alchieri in maggioranza bosco vergine, alto per montare Segheria, Olafia e prodotti agricoli.

Nuova casa padronale, case coloniali, buona strada camionabile dal porto sino al bosco vergine.

Due Camion "Ford" in ottime condizioni, motore, sega circolare, verticale, barca a motore, chiatte; macchinari tutti nuovi. Clima buonissimo. Guadagni garantiti 70 o/o all'anno, suscettibile a triplicarsi mediante Segheria.

Per chiarimenti dirigersi: RAG. LUIZ MANZONI - Caixa do Correo, 19 - ANTONINA - (Paraná)

gazzi ci prendeva al leggere la storia dei Vesperi Siciliani, delle Paesche Veronesi e della cacciata degli Austriaci da Genova dopo la provvidenziale salsata di Balilla, non possiamo averlo dimenticato. Non potremmo quindi alzar la mano contro un eventuale Balilla Brasiliano che, avanguardia di quella reação energica e conjunta de todos os Brasileiros, iniziasse la caccia a... all'Italiano, certamente, non ai fascisti soli. Perché quando il Popolo Brasiliano si levava in furia, chi potrebbe fargli distinguere gli Italiani fascisti dagli Italiani non Fascisti? Succederebbe una cosa sola: La caccia all'Italiano!

A questo vogliono arrivare i "Fascisti all'Estero"?

A questo vogliono arrivare per poter poi mandar navi da guerra a scatenare un cataclisma in Sud-America? Se ciò fa parte del "Programma" si rallegriamo che già siamo a buon punto. "Si prepari la reazione"... "Svegliamoci Brasiliani"!... Dio non voglia che questo primo rullo di tamburino, per quanto lontano e isolato, debba trovare echi e risposte.

## SOTT. PRO-DIFESA

Ignacio Petrone di Ribeirão Preto, visitando "La Difesa" . . . . . \$8000  
Giulio Cortese . . . . . 25000  
Avanzo di una blechlerata fra repubblicani . . . . 105500  
Eduardo Tersarini pagando l'abbonamento.  
N. N. — Bevendo alle nuove fortune del connubio fra il tonante Ignacio e il caro "Arrotino" — 2.

## A CERTI... CENSORI

Jabotical, 1 Ottobre 1926.  
Il terreno può essere adatto solo quando si pensa con la testa degli altri, ma quando una persona attraverso i fatti si crea un giudizio proprio, vuol dire che non è adatta per nessuno ma schiava solo del proprio pensiero. Così, come ognuno dà quel che ha; voi seminate il bene... che sapete; noi, lo raccogliamo per imbarcarvi il viso.  
Ezio Ferri.

## GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO

Direzione clinica Dr. F. FL nocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, osso, ecc. Terapia dei tumori, scrofala, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle sigonore, della sciatica, prostatiti, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acno, tricofizio, anemia, ulcere croniche ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Tesouro, 11 — Telefono, Central, 685 — Dalle ore 14 alle 18.

## DR. BERTHO A. CONDE

AVOGADO  
Praça da Sé, 15 - 2.º Andar  
Telephone Central, 6399  
S. PAULO

LOJA de CHAPREOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. — CHINELLOS, etc.

## POPULAR

— DE —  
JOÃO GIACOBBE  
Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho — S. PAULO

## "A Botanica"

Irmãos Cerruti Ltda.  
Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Esencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc., etc.  
RUA DO CARMO N. 71  
Teleph.: Central, 4885  
— S. PAULO —

## OFFICINA MECHANICA

— DE —  
MIGUEL CHIARA & Ir.  
Representantes e Importadores de BICYCLETAS, MOTOCYCLE-TAS E ACCESSORIOS MILÃO (ITALIA)  
via Giuseppe Ripamonte, 2 OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO  
Atelier Electro-Galvanico  
Casa Matriz: Rua General Ozorio, 26 - Tel. Cidade 1373  
Casa Filial: Rua S. Cactano, 194 - Tel. Braz, 711  
— S. PAULO —

## GALLO

Cons.: Rua Santo Andr., 1  
CIRURGIO-DENTISTA  
Resid.: Rua Independencia, 39  
Das 9 ás 5 horas

## LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890  
R. FLORENCIO DE ABREU, N.º 4  
— S. PAULO —  
Tutte le pubblicazioni Italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc. — Accettiamo abbonamenti all'Asino, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

## FELICIO SCUDELARIO

OFFICINA MECHANICA "SCUDELARIO"  
FERREIRO, SERRALHEIRO E CALDEIREIRO  
Portas de aço ondulado, fogões, economicos de qualquer systema e tamanho, depositos de agua de qualquer dimensão, trabalhos artisticos em grades, portões e em lampadarios  
FORNECE ORGAMENTOS E ACCIETA QUALQUER PR-DIDO, TANTO DA CAPITAL COMO DO INTERIOR  
ALAMEDA GLETTTE, 20  
Caixa Postal, 1336  
SÃO PAULO